

C. Semeraro
J. Schepens
R. Dereymaeker
E. Rosanna
F. Maraccani
E. Anzani
F. Dominguez
J. Aubry
F. Desramaut
R. Alberdi
G. Stickler
A. Jimenez Ortis
L. Dalcerci
C. Rivera
C. Barberi
P. Fabrini
A. Kothgasser

INVECCHIAMENTO E VITA SALESIANA IN EUROPA

A cura di Cosimo Semeraro

COLLANA

COLLOQUI 15

NUOVA SERIE 4

EDITRICE ELLE DI CI

LEUMANN (TORINO)

Collana «COLLOQUI»

1. F. DESRAMAUT (a cura), *La vita di preghiera del religioso salesiano*
2. F. DESRAMAUT (a cura), *La missione dei salesiani nella Chiesa*
3. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il servizio salesiano ai giovani*
4. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La comunità salesiana*
5. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana*
6. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il Cooperatore nella società contemporanea*
7. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *L'impegno della Famiglia salesiana per la giustizia*
8. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La comunicazione e la Famiglia Salesiana*
9. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani*
10. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La vocazione salesiana*
11. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La direzione spirituale*
12. C. SEMERARO (a cura), *Disoccupazione giovanile in Europa. Problemi educativi e tentativi di soluzione*
13. C. SEMERARO (a cura), *La religiosità popolare a misura dei giovani*
14. C. SEMERARO (a cura), *La festa nell'esperienza giovanile del mondo salesiano*
15. C. SEMERARO (a cura), *Invecchiamento e vita salesiana in Europa. Dati, prospettive, soluzioni*

C. SEMERARO - J. SCHEPENS - R. DEREYMAEKER - E. ROSANNA
G. STICKLER - F. MARACCANI - E. ANZANI - F. DOMINGUEZ
J. AUBRY - F. DESRAMAUT - R. ALBERDI - C. RIVERA
A. JIMENEZ ORTIS - L. DALCERRI - C. BARBERI - P. FABRINI
A. KOTHGASSER

INVECCHIAMENTO E VITA SALESIANA IN EUROPA

Dati - prospettive - soluzioni

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1990

IL PROBLEMA DELL'INVECCHIAMENTO E DELL'ANZIANO NEI DOCUMENTI SALESIANI

Ramón ALBERDI

1. Presentazione

I salesiani hanno parlato di più dei confratelli giovani che degli anziani e ammalati. I giovani salesiani sono stati costantemente oggetti di studio e fonte di preoccupazioni e sforzi. Basta ricordare tutto quello che i salesiani hanno detto e fatto, ad esempio, circa la formazione, vista nei suoi diversi aspetti (natura, tappe, case, strutture, studi). Questo discorso non è stato mai emarginato dalle preoccupazioni di fondo della Congregazione Salesiana.¹

Senza altro, chi ha occupato il primo posto nel pensiero e negli affanni dei superiori sono stati i giovani professi, sia *chierici* che *coadiutori*. Forse, questi meno dei primi. «Questi giovani Confratelli occupano una gran parte del mio cuore» — diceva senza indugio Don Michele Rua nel 1899.² — Sia lui che Don Paolo Albera come tutti i successori a capo della Congregazione hanno ricordato mille volte agli Ispettori³ e ai Direttori⁴ il dovere che avevano di curare soprat-

¹ Cf, per esempio, P. RICALDONE, *La formazione del personale salesiano*, in *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana*, n. 78 (24 novembre 1936) 3-159. Con molti riferimenti al pensiero di Don Michele Rua e di Don Paolo Albera. Cf anche numeri 131 (settembre-ottobre 1945) 1-80, 134 (marzo-aprile 1946) 1-68, 138bis (novembre-dicembre 1946) 1-87.

Da qui in avanti, ACS = *Atti Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana* (dal 24 giugno 1920), *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana* (dal gennaio 1966).

² *Il sacramento della Penitenza. Norme e consigli*. Torino, 29-XI-1899, in M. RUA, *Lettere Circolari*, Torino 1910, 198.

³ Cf *Norme all'Ispettore per la visita delle Case*, Ibid., 70. *Doveri degli Ispettori*, Ibid., 297.

⁴ Cf *Norme per la visita delle Case*. Torino, 4-XII-1920, in P. ALBERA, *Lettere Circolari*, SEI, Torino 1922, 353-354.

tutto i *tirocinanti*. «È questo — scriveva Don Albera nel 1920 — il periodo, vorrei dire, più importante della loro vita salesiana».⁵

Insieme a questi, destinatari preferenziali sono stati anche gli studenti di filosofia e teologia,⁶ come pure i sacerdoti *quinquennali* e, persino, in alcuni periodi, i sacerdoti chiamati al servizio militare.⁷

Cosa dire dei confratelli che si trovano all'estremo opposto della vita salesiana, cioè, degli anziani e degli ammalati, permanenti o meno? Come sono stati visti dalla Congregazione? Cosa è stato detto su di loro? A queste e altre domande vorrebbe rispondere appunto la presente comunicazione.

Dall'inizio si deve affermare che il tema dell'*invecchiamento*, come viene impostato in questo Colloquio, non è stato presente nella coscienza della Congregazione per tanti anni, per il semplice motivo che non si sono date le condizioni storiche per questo. Durante la vita del Fondatore e della sua morte (1888) fino a metà degli anni sessanta del nostro secolo, la Società di San Francesco di Sales seguì una linea ascendente di crescita in tutti i campi. Il totale dei confratelli che lasciavano la Società, di quelli che per motivo della vecchiaia si sentivano costretti a diminuire oppure sopprimere le loro attività e di quelli che morivano, restava compensato con l'ingresso delle nuove generazioni. Quindi i rettorati di Don Michele Rua (1888-1910), Paolo Albera (1910-1921), Filippo Rinaldi (1922-1931), Pietro Ricaldone (1931-1951) e Renato Ziggotti (1952-1965) respirano un grande ottimismo, saldamente fondato sulle statistiche relative alle persone e alle opere.

Lungo questo periodo c'erano senza dubbio anziani e ammalati. Ma il problema che creavano si riduceva fundamentalmente al fatto di sapere chi curava loro e come.

Questo ottimismo però, dello sviluppo costante, incominciò a diminuire, come si mostrerà a suo tempo, durante il rettorato di Don Luigi Ricceri (1965-1977): dalla fine del Concilio Vaticano II (1962-1965) fino all'inaugurazione del Capitolo Generale Speciale (1971-1972). Allora la crisi vocazionale divenne chiara e preoccupante. La presenza

⁵ *Ibid.*, 354.

⁶ Cf *Resoconto del IX Capitolo Generale. Raccomandazioni agli Ispettori e ai Direttori*. Torino, 19-III-1902, in M. RUA, *Lettere Circolari*, 275-277. *Formazione intellettuale e morale dei chierici*, *ibid.*, 335-337.

⁷ Cf *Sulle cure da aversi per i salesiani sotto le armi*. Torino, 25-III-1916, in P. ALBERA, *Lettere Circolari*, 191-193.

della vecchiaia nella Congregazione Salesiana incominciò ad avere un nuovo significato. Perché se, da una parte, era il risultato di fattori storici diversi, dall'altra, si situava sul piano di molteplici problemi verso il futuro. E quindi diventava un elemento sociale che condizionava l'azione pastorale del presente.

Selezione e organizzazione dei materiali

In questo studio, si sono presi come «documenti dei salesiani» quelli che, nell'animazione e governo della Società di San Francesco di Sales, sono stati rivestiti in qualche grado di ufficialità. Concretamente abbiamo avuto in mano gli Atti del Capitolo/Consiglio Superiore/Generale, le lettere dette edificanti, circolari o mensili, eccetera. Senza dimenticare i testi delle Costituzioni e dei Regolamenti Generali della Società Salesiana.

Questi documenti offrono materiale di diverso genere in rapporto alla tematica del Colloquio, il quale presenta degli aspetti molteplici, più o meno vincolati tra di loro. Noi abbiamo cercato di raccogliere questo materiale come lo troviamo nelle fonti, e lo abbiamo selezionato secondo le finalità proprie di questo Colloquio, e, alla fine, lo abbiamo disposto in maniera facile da comprendere.

La storia dei documenti analizzati si protrae lungo cento anni (1888-1989).

2. Il salesiano anziano o ammalato prima del Vat. II

Sinteticamente, gli aspetti che, nella antica letteratura salesiana, appaiono con un rilievo e una frequenza più grandi, sono i seguenti:

La persona

Sono piuttosto scarse le volte che la persona del salesiano anziano o ammalato viene presa come oggetto immediato di riflessione. Appena gli si parla direttamente, e quasi mai si parla agli altri su di lui (se non per raccomandare loro di curarlo con carità fraterna).

Ad ogni modo, l'ammalato è stato visto alla luce della fede. Don Pietro Ricaldone ricordava che «Don Bosco faceva suo il pensiero di Santa Teresa e ripeteva che “gli ammalati attirano le benedizioni di

Dio sulla Casa'». ⁸ Di conseguenza si crede nel potere di intercessione che possano avere davanti a Dio le loro sofferenze e preghiere, come si esprimeva, ad esempio, Don Renato Ziggotti nel mese di maggio del 1963: «Le preghiere e le sofferenze dei nostri ammalati, degli anziani e dei valorosi missionari porteranno il più valido contributo (...) attirando sul nostro lavoro apostolico benedizioni e frutti preziosi». ⁹ L'idea e la formula che gli ammalati e gli anziani costituiscono una *benedizione* di Dio per la comunità giungeranno fino a noi.

La spiritualità

Questa visione di fede prende un grande rilievo in uno dei luoghi più lucidi che abbiamo trovato sul nostro tema, cioè nella *Strenna del 1936*, con il titolo *Povertà*, di Don Ricaldone. Da un certo punto di vista, infatti, l'impotenza o l'*handicap* della vecchiaia costituiscono una chiarissima manifestazione della radicale povertà dell'essere umano. In questa lettera circolare, ¹⁰ il Rettor Maggiore tenta di abbozzare una teologia spirituale del salesiano anziano o ammalato. Basta riportare qualche testo, abbastanza significativo.

Il tempo della malattia è *una via di perfezione cristiana*:

Non tocca a noi scegliere in qual modo dovremo servire il Signore, se nella sanità o nell'infermità; e quando a Dio piacesse fare della nostra vita un olocausto a salvezza delle anime, non teniamo ci venga meno la forza per fare la sua volontà, anzi accettiamola con gioia persuasi che, nel compierla generosamente, raggiungeremo la più alta perfezione, più alta appunto per esser quella a cui Dio ci chiama. ¹¹

Una sorgente di meriti soprannaturali: i superiori si impegneranno nel far capire all'ammalato

che la rassegnazione generosa alla volontà di Dio può procurare alle loro anime maggiori meriti e alla Congregazione manipoli più abbondanti, che se l'operosità del loro zelo si fosse svolta secondo le loro vedute. ¹²

⁸ P. RICALDONE, *Fedeltà a Don Bosco Santo*. Torino, 6-VI-1936, in *ACS*, n. 74 (24 marzo 1936) 98. Non siamo riusciti a trovare queste parole negli scritti della Santa. Molto probabilmente non sono testuali.

⁹ Torino, 1-V-1963, in *ACS*, n. 231 (maggio-giugno 1963) 8.

¹⁰ *Povertà*. Torino, 16-VIII-1937, in *ACS*, n. 82 (24 luglio 1937) 1-260.

¹¹ *Ibid.*, 146-147.

¹² *Ibid.*, 149.

Una prova che porta alla risurrezione: dopo aver riportato un testo di San Bernardo, Don Ricaldone, senza staccarsi dallo stile del Santo e rivolgendosi al salesiano ammalato, aggiunge per conto proprio questo pensiero:

Iddio è sempre Padre, sia quando ci colma delle sue carezze, che nelle ore della prova, quando, attraverso sentieri iorti e rocciosi, ci fa slire il Calvario. Rallegrati: proprio su questa vetta si operano le resurrezioni della gloria: da quell'altezza sanguinante si spicca il volo verso la felicità eterna.¹³

L'unione tra missione e passione

Dieci anni dopo (1947), in una nota lettera circolare,¹⁴ Don Ricaldone si sofferma ancora sul salesiano sofferente: «Se poi piacesse al Signore che qualche salesiano lo serva nel dolore, allora, mentre raccomandiamo al socio di accettare con generosità questa sublime missione di apostolato, esortiamo pure il Superiore di dimostrare a tali ammalati un affetto più che paterno».¹⁵

Soltanto qualche settimana prima si era già riferito allo stesso argomento,¹⁶ pensando appunto a questi salesiani «che costituiscono il gruppo più caro al cuore della Congregazione, nostra Madre, vale a dire agli ammalati». Ne constatava il fatto, che già allora incominciava a generalizzarsi — «di questi cari figliuoli ne abbiamo forse in tutte le nostre Case» —, e aveva il coraggio di affrontare i loro problemi più intimi — «tal volta qualche nostro ammalato si affligge pensando che non è in grado di offrire alla Congregazione il frutto delle sue attività» —. Inoltre, con tutto l'impegno, cercava di comunicare una sua convinzione: «Ora io vorrei ripetere a codesti carissimi figliuoli che non v'è attività di sorta che possa oltrepassare il merito della sofferenza e del dolore». Di conseguenza, invitava loro a unirsi a tutta la Congregazione che, in quel tempo, si preparava per il Capitolo Generale XVI (1947): «appunto perché sono convinto che l'offerta delle loro preghiere e soprattutto delle loro sofferenze attirerà sulla amata nostra Con-

¹³ *Ibid.*, 151. Altre riflessioni dell'autore su questo argomento, in *Le virtù. La speranza*, Libreria Dottrina Cristiana, Colle Don Bosco (Asti) 1945, 287-305.

¹⁴ *Il rendiconto*. Torino, 24-VII-1947, in *ACS*, n. 142 (luglio-agosto 1947) 1-112.

¹⁵ *Ibid.*, 17.

¹⁶ Torino, 24-V-1947, in *ACS*, n. 141 (maggio-giugno 1947) 1-4.

gregazione e sul prossimo Capitolo Generale benedizioni del tutto straordinarie, rivolgo questo fervido appello».¹⁷

In questo modo, Don Ricaldone tentava di mostrare lo stretto rapporto che, nella vita salesiana, esiste tra *missione e passione*.

Situazione di privilegio con delle limitazioni

Tutti i documenti emanati dal governo centrale della Congregazione collocano il salesiano anziano, ammalato o *handicappato* in uno *status* che, almeno tra di noi, possiamo chiamare «di privilegio». Cioè, gli ammalati restano possibilmente liberi dalle esigenze della vita comune, particolarmente per quanto riguarda cibo e riposo. «Per gli ammalati — dice Don Ricaldone —, per i Confratelli bisognosi di cure, ogni sollecitudine, ogni riguardo consentito dalla nostra povertà».¹⁸ Venti anni dopo, nel 1954, il Prefetto Generale, Don Albino Fedrigotti, insiste che la Congregazione «non vuole lasciar mancare le necessarie attenzioni ai Confratelli malati o indisposti».¹⁹

Di seguito, però, i superiori avvertono, sia agli ammalati che a tutti gli altri, che siano sempre coscienti dei limiti che comporta la condizione di religiosi professi: «È bene non dimenticare che, anche ammalati, siamo poveri religiosi e non pretendere cure che non si addicono alla nostra condizione».²⁰ L'avvertenza fatta da Don Albera viene completata da Don Ricaldone che indica il possibile pericolo da prendere abitudini contrarie alla vita consacrata: «Il fatto di essere ammalato non autorizza a sottrarsi alla dipendenza del Direttore e dell'Incaricato dell'Infermeria e di agire senza il dovuto permesso».²¹ Perché i vincoli spirituali e morali che derivano dai voti di povertà e ubbidienza impongono sempre delle limitazioni nelle condizioni e nello stile di vita.

Secondo Don Ricaldone, Don Bosco «invitava frequentemente i suoi figli a sopportare con generosità le sofferenze e privazioni in caso di malattia».²² In questa situazione il salesiano si affiderà alle mani dei superiori e si mostrerà riconoscente.

¹⁷ *Ibid.*, 3.

¹⁸ *Santità è purezza*, in ACS, n. 69bis (31 gennaio 1935) 46.

¹⁹ ACS, n. 183 (novembre-dicembre 1954) 12.

²⁰ *Contro l'abuso delle vacanze presso i parenti ed amici*. Torino, 9-VII-1911, in P. ALBERA, *Lettere Circolari*, 51.

²¹ *Il rendiconto*, in ACS, n. 142 (luglio-agosto 1947) 15. Vedi anche quello che scrive il Prefetto Generale in ACS, n. 210 (novembre-dicembre 1959) 12-13.

La cura del salesiano anziano o ammalato

È questa la dimensione che, nei documenti, appare dominante. I riferimenti ad essa sono abbondanti e toccano aspetti diversi.

La salute viene considerata il dono più prezioso sia per le singole persone come per gli istituti religiosi.²³ Appunto per questo, i superiori sempre hanno fatto attenzione agli eccessi nel lavoro e hanno cercato di assicurare il necessario riposo dei confratelli.²⁴ Alcuni di loro hanno ritenuto opportuno ricordare le norme di igiene e di una conveniente dieta.²⁵

Il salesiano, da parte sua, nel preparare il rendiconto mensile con il superiore, si domandava, per primo, sullo stato della propria salute, secondo l'elenco indicato da Don Bosco.²⁶

Circa i responsabili più diretti della salute del salesiano, i documenti parlano, a diverse riprese, di questi tre incarichi:

Il primo responsabile della salute dei confratelli anziani o sofferenti è indicato tradizionalmente il *superiore della comunità*. Così era stabilito nell'articolo 160 dei Regolamenti del 1924: «Abbia cura della loro salute, e li visiti con frequenza se ammalati».²⁷ Secondo Don Ricceri, doveva svolgere questo servizio «con senso di affettuosa paternità».²⁸ Effettivamente, nella dedizione del direttore alla cura dei fratelli ammalati si è sempre visto l'esercizio più squisito della paternità salesiana. Proprio per questo, i direttori riuniti a Torino-Valsalice nell'estate del 1926 erano d'accordo nell'affermare che, per gli ammalati, il superiore doveva essere «più che padre».²⁹

Don Ziggotti è riuscito a descrivere mirabilmente i compiti del direttore in questo punto: «I nostri anziani e gli ammalati: chi meglio del

²³ Cf P. RICALDONE, *Il rendiconto*, in ACS, n. 142 (luglio-agosto 1947) 14. L. RIC-CERI, *La nostra povertà oggi*, in ACS, n. 253 (novembre 1968) 39-40.

²⁴ Cf [Circulari Mensili], n. 104 (24-IV-1914).

²⁵ Gli Economi Generali solevano insistere sull'argomento. Cf, per esempio, [Circulari Mensili], n. 155 (24-VII-1918).

²⁶ *Ai soci salesiani*, in *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*, Torino 1877, 24.

²⁷ *Regolamenti della Società Salesiana*, SEI, Torino 1924.

²⁸ *La nostra povertà oggi*. Torino, Festa di Cristo Re 1968, in ACS, n. 253 (novembre 1968) 40. Cf P. RICALDONE, *Fedeltà a Don Bosco Santo*, in ACS, n. 74 (24 marzo 1936) 98.

²⁹ *Resoconto dei convegni tenuti dai Direttori Salesiani a Valsalice nell'estate del 1926*, in ACS, n. 36 (24 settembre 1926) 485.

Direttore può confortarli, averne cura paziente, elevarli alle considerazioni che la Fede suggerisce, affinché non li sorprenda la malinconia, la desolazione nei momenti amarissimi della forzata solitudine?». ³⁰

— Lungo le pagine dedicate al *catechista* nella letteratura salesiana, questo personaggio ha dovuto sentire più frequentemente le voci che gli ricordavano i propri doveri riguardanti i *tirocinanti*, di quelle riguardanti gli ammalati. Comunque, troviamo rivolto anche a lui uno degli articoli dei Regolamenti: «Altro ufficio del catechista è la vigilanza sulle condizioni sanitarie dei confratelli e alunni e sull'infermeria». ³¹

— L'*infermiere* è stato considerato non soltanto il «rappresentante» del catechista, ³² ma anche lo strumento efficace della paternità del direttore verso i confratelli con dei problemi di salute. Di conseguenza, il Prefetto Generale, Don Albino Fedrigotti, voleva che l'infermiere avesse la dovuta preparazione tecnica. ³³

I documenti coincidono pienamente nell'indicare i motivi che devono orientare ed animare i soci nelle loro attenzioni ai confratelli più bisognosi.

Siccome lo spirito di famiglia sgorga dall'amore fraterno e punta verso di lui, ci spinge ad accogliere l'ammalato ³⁴ e ci ispira le parole e i gesti che arrivano meglio al suo cuore. ³⁵ Don Ricaldone giungeva senz'altro alla radice più profonda e autentica di questo spirito di famiglia quando scriveva: «La fede ci addita in ciascuno di essi [ammalati] la persona di Gesù Cristo: basti questa considerazione a rendere eroica la nostra carità e soavissima la paternità». ³⁶

Dall'altro i sacrifici fatti per gli anziani e ammalati contribuiscono molto positivamente all'edificazione della comunità stessa: «A comune conforto ho potuto vedere, anche personalmente — annotava Don Ricceri venti anni fa circa — di quanta affettuosa e filiale attenzione

³⁰ ACS, n. 194 (settembre-ottobre 1956) 5.

³¹ *Regolamenti della Società Salesiana*, SEI, Torino 1924, art. 190.

³² *Ibid.*, art. 247.

³³ Cf ACS, n. 184 (gennaio-febbraio 1955) 4.

³⁴ Cf *Consigli ed avvisi per conservare lo spirito di Don Bosco in tutte le case* (Lettera circolare, n. 9 [Torino, 23-IV-1917]), in P. ALBERA, *Lettere circolari*, SEI, Torino 1922, 221.

³⁵ Cf P. RICALDONE, *Fedeltà a Don Bosco Santo*, in ACS, n. 74 (24 marzo 1936) 98-99.

³⁶ *Ibid.*, 100.

sono circondati i confratelli anziani e ancora di più quelli ammalati. Bene! Questo è far famiglia, la vera cristiana famiglia».³⁷

Già ne abbiamo parlato di questa grande forza che fa diventare efficace l'assistenza ai confratelli minorati nelle loro facoltà fisiche e mentali. Nella loro cura, il superiore salesiano si realizza come padre e il ministero esercitato raggiunge il suo senso più profondo. Su questo punto, il vocabolario usato dai superiori responsabili si riempie di amore e persino di tenerezza: «È necessario perciò che l'occhio maternamente vigile del superiore segua con affetto i figli, ne scruti, dal pallore del viso e da altri sintomi, l'interna stanchezza o il germe del male...».³⁸

Nelle pagine che analizziamo, Don Bosco viene presentato continuamente come esempio da seguire. Anche se la figura sua non viene evocata tanto come sofferente — nella vecchiaia, nell'ultima malattia, nell'agonia³⁹ —, ma piuttosto come il buon samaritano che, con cuore generoso, «aveva sollecitudini e tenerezze squisite per i suoi figli infermi»,⁴⁰ «era pieno di delicatissime attenzioni per la salute dei suoi figliuoli».⁴¹ A questa scuola i primi salesiani appresero l'amore verso i confratelli ammalati e sofferenti.⁴²

I motivi appena elencati sono i più frequenti per assicurare agli ammalati e anziani la dovuta assistenza sanitaria da parte della comunità. Comunque, qualche volta viene anche invocato l'obbligo della stessa Società Salesiana derivato dall'impegno contrattuale della professione religiosa, secondo l'articolo 187 delle Costituzioni del 1923:

La Società, appoggiata alla Divina Provvidenza, che mai non vien meno a chi spera in Lei, provvederà a ciascuno tutto il necessario, sia in tempo di sanità come in caso di malattia. Nondimeno essa è tenuta a provvedere soltanto per i Soci professi, temporanei o perpetui.⁴³

³⁷ ACS, n. 262 (ottobre 1970) 4-5.

³⁸ *Povertà*, in ACS, n. 82 (24 luglio 1937) 143.

³⁹ Ad ogni modo, cf R. ZIGGIOTTI: «I ricordi paterni delle ultime ore fissano norme di vita di altissimo valore e di un'efficacia tutta speciale» (ACS, n. 230 [marzo-aprile 1963] 2).

⁴⁰ P. RICALDONE, *Fedeltà a Don Bosco Santo*, in ACS, n. 74 (24 marzo 1936) 98.

⁴¹ L. RICCIERI, *La nostra povertà oggi*, in ACS, n. 253 (novembre 1968) 39.

⁴² Cf P. RICALDONE, *Fedeltà a Don Bosco Santo*, in ACS, n. 74 (24 marzo 1936) 98.

⁴³ Vedi a questo riguardo P. RICALDONE, *Il rendiconto*, in ACS, n. 142 (luglio-agosto 1947) 16.

L'organizzazione dell'assistenza sanitaria

Nel passato, per curare i soci privi di salute, la Congregazione ha preferito usare i mezzi tradizionali, proprio di una società di taglio patriarcale. Cioè, ha voluto avere gli anziani e ammalati nella propria casa. Fuori di essa si sono visti piuttosto soltanto inconvenienti e pericoli di indole diversa.

Circa trenta anni fa, il Prefetto Generale, Don Fedrigotti, emanava delle norme da applicare nei soliti casi di malattia: 1. In nessuna casa doveva mancare l'infermeria, non soltanto per gli allievi «ma anche per i confratelli», dove «non manchi mai la capellina per la santa Messa giornaliera ai malati». 2. Possibilmente, l'infermiere doveva essere salesiano; in caso contrario, poteva essere sostituito con uno non salesiano, «con esclusione assoluta di donne». 3. La convalescenza si doveva fare in una comunità salesiana, dove gli ammalati fossero «circondati dalle necessarie attenzioni e dall'affetto dei confratelli». ⁴⁴

Secondo il Prefetto Generale, queste norme scaturivano dallo spirito di famiglia — tipico della Congregazione Salesiana — e anche dallo stile di vita proprio del religioso salesiano.

La formazione permanente

Veramente, la formazione permanente non è esclusiva dei giovani e degli adulti, né di chi si trova nella pienezza della vita; è anche importante per le persone già anziane. Anzi, secondo le circostanze, può essere di grande interesse per queste ultime. Lungo tanti anni, la Congregazione ha offerto a tutti i confratelli senza eccezione, tra altri, gli elementi che seguono: l'esercizio della Buona Morte, il rendiconto mensile, le due conferenze mensili del direttore, la soluzione del caso di morale e di liturgia, gli esercizi spirituali annuali. Su questi cinque punti, i superiori maggiori hanno insistito ininterrottamente, ricordando agli uni e agli altri quanto era stato stabilito nella Congregazione. ⁴⁵

Un modello

Il modello che troviamo presente in tutta l'antica letteratura salesiana è Don Andrea Beltrami (1870-1897). ⁴⁶ Tuttora che la Congrega-

⁴⁴ ACS, n. 184 (gennaio-febbraio 1955) 3-4.

⁴⁵ Cf per esempio *Sulle vocazioni*. Torino, 15-V-1921, in P. ALBERA, *Lettere circolari*, SEI, Torino 1922, 475.

⁴⁶ Cf indici degli ACS.

zione Salesiana ha promosso la causa di beatificazione e canonizzazione di questo servo di Dio, ha inteso proporlo come un esempio per tutti, ma specialmente per chi soffre. Secondo Don Ricceri, nella sua biografia «si apprende la grande lezione dell'unione con Dio, della sofferenza e del lavoro santificato».⁴⁷

Le fonti salesiane

Il pensiero e la prassi or ora descritti trovano il loro motivo di essere nelle Costituzioni e Regolamenti, in vigore in ogni periodo storico. I superiori cercavano di animare l'azione di tutti, invocando ed interpretando alcuni articoli dei testi ufficiali. Ecco due esempi. Dalle *Costituzioni*, si era solito di ricordare il bell'articolo redatto dallo stesso Fondatore: «Socii omnes vitam communem agunt, uno fraternae charitatis votorumque simplicium vincolo constricti, quod eos ita constringit, ut unum cor unamque animam efficiant ad Deum amandum, eique serviendum virtute obedientiae, paupertatis, castitatis et accurata christiana vivendi ratione».⁴⁸ Dai *Regolamenti*, si presentava specialmente l'articolo 160 che, nella redazione del 1924, era uno di quelli che trattavano sui rapporti del direttore verso il personale. Questo articolo,⁴⁹ che già abbiamo citato nel nostro studio,⁵⁰ aveva la sua origine negli articoli 385⁵¹ e 400⁵² dei Regolamenti di 1906.

Non è che fosse troppo largo il contenuto materiale dei testi legali o normativi, ma, come scriveva Don Fedrigotti, «si potrebbe forse rispondere che sono superflue le norme ove regna la carità; come sareb-

⁴⁷ ACS, n. 247 (gennaio 1967) 42.

⁴⁸ G. Bosco, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858]-1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto, LAS, Roma 1982, 83.

⁴⁹ Cf GROUPE LYONNAIS DE RECHERCHES SALÉSIENNES, *Evolution du texte des Régolamenti della Società Salesiana*. IV, *Le personnel de la maison salesienne*. Livret B. Lyon 1965, B/297 (Poligrafato).

⁵⁰ Nella redazione completa: «Sia anche sollecito dei bisogni materiali dei suoi dipendenti, e in particolare provveda loro i libri necessari per gli studi che fanno coll'autorizzazione dei Superiori. Abbia cura della loro salute, e li visiti con frequenza se ammalati».

⁵¹ «Egli [il Direttore] ha la cura e la responsabilità di tutto l'andamento spirituale, scolastico e materiale della Casa a lui affidata».

⁵² «Abbia cura della sanità dei confratelli, insista sopra le cure igieniche che ognuno deve prendersi (...); curi i mali sul suo principio, e assista o faccia assistere con tutta carità gli infermi, quando il male venisse ad agravarsi».

bero inutili là ove mancasse». ⁵³ Non c'è dubbio che il Fondatore era riuscito ad imprimere fortemente nella sua Congregazione il senso di famiglia e di carità fraterna.

3. Il salesiano anziano o ammalato nei quattro ultimi capitoli generali (1965-1984)

Gli ultimi Capitoli Generali hanno arricchito per più aspetti il tema in questione. Ma la sua apportazione più specifica si trova nell'elaborazione e approvazione di un articolo delle Costituzioni rinnovate.

Capitolo generale XIX

Il Capitolo Generale 19 fu celebrato a Roma durante i mesi di aprile-giugno del 1965. Allora il Concilio Vaticano II, che stava per concludere i suoi lavori nel dicembre di quell'anno, aveva già fatto conoscere i grandi lineamenti dell'aggiornamento della Chiesa. Quindi il Capitolo Generale sentì e assimilò, senz'altro, molte delle inquietudini del momento, senza però attuare significative innovazioni. ⁵⁴ Infatti non apportò nessuna novità speciale in rapporto al tema che ora ci occupa, ma ribadisce, ad esempio, quanto stabilivano le Costituzioni e i Regolamenti attorno alle funzioni del Direttore e del Catechista. ⁵⁵

Capitolo generale XX

Gli Istituti Religiosi furono direttamente coinvolti nel movimento rinnovatore del Concilio Vaticano II (1962-1965) quando, nell'ottobre del 1967, entrarono in vigore le *norme* che aveva loro date il Papa Paolo VI nel suo *motu proprio Ecclesiae Sanctae* (6 agosto). «Ad accommodatam renovationem promovendam in singulis Institutis, congregetur intra duos vel ad summum annos speciale Capitulum Generale, ordinarium vel extraordinarium». ⁵⁶

⁵³ ACS, n. 184 (gennaio-febbraio 1955) 4.

⁵⁴ Cf E. VIGANÒ, *Il Capitolo Generale XXII*, in ACS, n. 305 (luglio-settembre 1982) 9-10.

⁵⁵ *Atti del Capitolo Generale XIX*, in ACS, n. 244 (gennaio 1966) 34-35, 39. *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales. Direzione Generale Opere Don Bosco, Torino 1966.*

⁵⁶ AAS, LVIII (1966) 776.

Quindi, d'accordo con la Santa Sede, il Rettore Maggiore, Don Luigi Ricceri, annunciava ufficialmente, il 25 ottobre del 1968, l'inizio dei lavori relativi al Capitolo Generale Speciale (CGS).⁵⁷ Così, la Società di San Francesco di Sales inaugurava un lungo *iter* capitolare.

I primi Capitoli Ispettoriali Speciali (CIS) furono celebrati nell'inverno-primavera del 1969 e i secondi, lungo l'anno seguente, 1970. Nel frattempo, le commissioni precapitolari centrali si diedero al lavoro per raccogliere, analizzare e sistematizzare gli abbondanti materiali arrivati da ogni parte della Congregazione.⁵⁸

Dopo questa lunga e seria preparazione, il CGS fu aperto il 10 giugno del 1971 e fu chiuso 5 gennaio del 1972. «Rimane il Capitolo fondamentale di tutto il lavoro fatto» — affermava il Rettore Maggiore, Don Egidio Viganò, quindici anni dopo, quando si poté considerare costituzionalmente chiuso per i salesiani il periodo di applicazione del Concilio Vaticano II (1965-1984)⁵⁹ —.

Tuttavia si è d'accordo nell'affermare che il frutto più prezioso del CGS — il ventesimo nella storia della Congregazione Salesiana — è il nuovo testo delle Costituzioni (e dei Regolamenti), che, approvato da esso e revisionato dai seguenti, è giunto fino a noi.⁶⁰

Dal punto di vista del presente Colloquio, queste Costituzioni⁶¹ offrono per noi una importante novità, perché, per la prima volta nella loro lunga storia,⁶² presentano un articolo dedicato appunto al tema dei salesiani ammalati e anziani. Bisogna dunque soffermarci per conoscerne l'origine, il contenuto e il suo senso, nei limiti della nostra comunicazione.

⁵⁷ Cf ACS, n. 254 (novembre 1968). Numero speciale.

⁵⁸ Cf i numeri 257-259 (1969), 262 (1970) e 263 (1971) degli ACS.

⁵⁹ ACS, n. 312 (gennaio-marzo 1985) 7.

⁶⁰ «Le nuove Costituzioni infatti — scrive Don Aubry — sintetizzano in poche pagine l'immensa materia sollevata, discussa e infine messa in chiaro dal Capitolo generale speciale, di cui sono il frutto essenziale». J. AUBRY, *Una via che conduce all'amore. Commento alle Costituzioni salesiane rinnovate*, Elle Di Ci, Leumann 1974, 5.

⁶¹ *Costituzioni e Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales* [1972].

⁶² Cf P. STELLA, *Le Costituzioni salesiane fino al 1888*, in AA.VV., *Fedeltà e rinnovamento. Studi sulle Costituzioni salesiane*, LAS, Roma 1974, 15-54. F. DESRAMAUT, *Le Costituzioni salesiane dal 1888 al 1966*, *ibid.*, 55-101. Id., *Les Constitutions salesiennes de 1966. Commentaire historique*, 2 vols., Ispettoria Salesiana PAS, Roma 1969-1970 (Poligrafato).

— *Periodo precapitolare*

Don Giuseppe Aubry, che ha lavorato personalmente e senza sosta lungo la fase precapitolare, ha lasciato testimonianza degli sforzi realizzati dalla «Quinta Commissione». Questa, insieme alle altre quattro commissioni precapitolari centrali, era stata incaricata di preparare un testo costituzionale-base, così da servire come strumento valido nelle discussioni del futuro CGS.⁶³ Il 5 luglio del 1971, lo stesso Don Aubry presentò nell'aula capitolare lo *Schema 19*, intitolato *Progetto di Costituzioni rinnovate*.⁶⁴ Da quel momento in poi, il lavoro di elaborazione e approvazione delle nuove Costituzioni era affidato alle mani dei capitolari.

In questo *Progetto*, tra i temi che non erano stati mai prima apparsi nei testi costituzionali (1874-1966), c'era uno riferito alla malattia e alla vecchiaia del salesiano.⁶⁵ L'articolo 190 era stato così redatto:

La prova della malattia e della vecchiaia

Art. 190. La malattia grave e le infermità della vecchiaia sono pene penose per il salesiano abituato a una attività esuberante [1]. Egli deve allora convincersi, nella fede, che la sua vita rimane pienamente apostolica, pur sotto la nuova forma di accettazione di uno stato passivo, in unione al mistero della passione redentrice di Gesù e nella preghiera di intercessione per i confratelli e i giovani [2]. La sua consacrazione a Dio nell'obbedienza può trovare una forza nuova di espressione [3].

Nella misura del possibile, questi confratelli restano nelle nostre case, attornati dalle cure e dall'affetto di tutti; rendono i servizi di cui sono capaci e, in particolare l'esempio della loro discrezione amabile, nella pace e nell'abbandono filiale in Dio [4].

Questo articolo del *Progetto [di San Tarcisio]*⁶⁶ si trovava all'interno del capitolo XV (*La formazione permanente e la nostra fedeltà*),

⁶³ Cf J. AUBRY, *Come sono nate le nuove Costituzioni. Iter dei lavori dal 1968 al 1972*, in AA.Vv., *Fedeltà e rinnovamento*, LAS, Roma 1974, 205-216. Id., *Una via che conduce all'amore*, Elle Di Ci, Leumann 1974, 9-20.

⁶⁴ Roma 1971. Il primo fascicolo (*Introduzione e documentazione, commento*) ha 73 pagine; il secondo (*Testo*), 164. I due fascicoli, poligrafati.

⁶⁵ Cf J. AUBRY, *Dalle antiche alle nuove Costituzioni; continuità e novità*, in AA.Vv., *Fedeltà e rinnovamento*, LAS, Roma 1974, 232.

⁶⁶ Si può parlare così, perché detto *Progetto* fu preparato definitivamente da una commissione ristretta che, dal 20 aprile al 20 giugno del 1971, lavorò nella casa salesiana di San Tarcisio, a Roma. Cf J. AUBRY, *Come sono nate...*, in AA.Vv., *Fedeltà e rinnovamento*, 210-211.

e che apparteneva alla parte quarta titolata *Formati per la missione*. Come spiega Don Aubry,⁶⁷ l'intera parte quarta era stata concepita in una linea di dinamismo storico: il salesiano, che si è formato ed è stato mandato in missione, si trova quindi con il problema esistenziale della sua perseveranza nella vocazione a cui è stato chiamato. Si capisce così la *carica personalistica* che presenta questo articolo 190, in quanto guarda per primo l'intera persona del salesiano, sottomesso alla dura prova della malattia/anziarietà [1], abbracciato alla passione di Cristo [2], offerto in olocausto a Dio [3] e aperto ai confratelli, che lo accolgono con affetto [4].

Gli esperti radunati a Roma si lasciarono illuminare veramente dai desideri e apportazioni dei confratelli salesiani.

Anzitutto, avevano parlato i primi capitoli ispettoriali (1969), manifestando che non soltanto si doveva dichiarare nel testo costituzionale che gli ammalati dovevano essere ben curati,⁶⁸ ma inoltre si doveva mostrare «il senso profondo della loro situazione e la missione altissima dei confratelli malati».⁶⁹

Le Ispettorie poggiavano le loro proposte su motivazioni che, come abbiamo già anteriormente mostrato, erano diventate tradizionali tra i salesiani, cioè «i sentimenti umani di giustizia e di carità, lo spirito di famiglia salesiana, la riconoscenza cristiana del valore della sofferenza offerta».⁷⁰

Il tema, dunque, aveva preso una sua entità fin dai primi passi svolti nella preparazione del futuro CGS e non poteva venire dimenticato in un ulteriore processo. Fu infatti raccolto puntualmente dalla commissione centrale denominata «ristretta», designata (settembre del 1969) per elaborare un nuovo documento di orientamento e stimolo ai lavori dei secondi capitoli ispettoriali, in quelle questioni «di fondo», che erano emerse nella «*Radiografia*» e dove si mostravano «di maggior momento,

⁶⁷ Cf «*Una via che conduce all'amore*», 461.

⁶⁸ Cf CAPITOLO GENERALE SPECIALE DELLA SOCIETÀ SALESIANA. COMMISSIONI PRE-CAPITOLARI CENTRALI, *Ecco ciò che pensano i salesiani della loro congregazione oggi. «Radiografia» delle relazioni dei Capitoli Ispettoriali Speciali tenuti in gennaio-maggio 1969. II, La vita consacrata nella congregazione salesiana*, Ed. Istituto Internazionale Salesiano San Tarcisio, Roma 1969, 24-26.

⁶⁹ *Ibid.*, 25.

⁷⁰ *Ibid.*, 26.

più vivi, più sentiti, più decisivi». ⁷¹ La proposta 110 del «libretto verde» diceva testualmente:

Nelle comunità salesiane ci deve essere posto per tutti i confratelli anche se di temperamento freddo o meno aperto. Inoltre, gli anziani e confratelli malati devono poter trovarsi a loro agio nelle comunità salesiane di cui fanno parte, sentendo valorizzata la loro persona e il loro apporto alla vita della comunità. ⁷²

I secondi CIS (1970) appoggiarono massicciamente il valore e il senso della proposta ⁷³ e conseguentemente, sotto il titolo *Carità verso i malati, gli anziani, i deboli, i giovani*, la cosiddetta «Commissione di Frascati» (dicembre 1970 - marzo 1971) formulò una proposta di articolo che diceva così:

— La carità fraterna della comunità salesiana deve dimostrarsi in modo particolare verso coloro che ne hanno più bisogno:

— i malati e gli anziani, da tenere preferibilmente in comunità, aiutandoli a valorizzare il loro dono per il bene di tutti, visitandoli e inculcandone la cura ai giovani confratelli;

— i caratteri difficili, trattandoli con la carità e la fermezza richiesta dal loro caso;

— i giovani che devono essere integrati nella vita comunitaria, responsabilizzati nel lavoro, aiutati a partecipare agli incontri comunitari, ascoltati.

— Quando le case non hanno la possibilità di assistere in modo conveniente i malati e gli anziani, questi siano destinati ad altra comunità che li accolga con l'aiuto di tutta l'Ispettorìa, oppure destinati ad apposite case di riposo nostre o di altri enti dove possano essere valorizzati, per quanto è possibile, ed abbiano tutte le cure richieste;

— la cura dei malati e degli anziani e l'inserimento dei giovani nella comunità sia compito privilegiato del Direttore, che deve poter contare anche sull'aiuto di tutti i confratelli». ⁷⁴

⁷¹ *Problemi e prospettive per il secondo capitolo ispettoriale speciale*. Ed. Ufficio centrale di coordinamento del Capitolo Generale Speciale, Torino [1969] 7.

⁷² *Ibid.*, 72.

⁷³ Cf CAPITOLO GENERALE SPECIALE, *Schema 9. Comunità fraterna apostolica*. Roma 1971, 25 (9D, n. 26) (Poligrafato).

⁷⁴ *Ibid.*, 62-63 (9T, n. 40).

Gli autori della proposta intendevano dire che questo modo di impostare il problema degli anziani e ammalati si basava sul pensiero di Don Bosco.⁷⁵

I tre ultimi documenti appena menzionati, appartenenti al periodo precapitolare (1969-1971)⁷⁶ situano questo tema dentro l'ambito della *comunità fraterna e apostolica* e nella prospettiva della *dignità della persona del salesiano*. Ma, dall'altra parte, come abbiamo già accennato, il *Progetto di San Tarcisio* (1971) lo mise nell'ambito della *formazione e della fedeltà*, senza rinnegare anteriori impostazioni.

— Periodo capitolare

Il CGS intraprese i suoi impegni nel giugno del 1971. D'accordo con i risultati dei lavori preparatori che conosciamo, sistemò il tema degli anziani e ammalati nei due documenti più significativi della sua attività: quello contenente gli *Orientamenti dottrinali-pastorali* e quello delle *Costituzioni e Regolamenti*.

Il primo ribadisce una «carità più premurosa per chi ne ha più bisogno» e, sotto questo titolo, dice testualmente:

Il clima di famiglia si sviluppa in modo singolare *verso quei confratelli che richiedono una carità più attenta, come i malati e gli anziani*. I membri della comunità vedono nei sofferenti il segno di Cristo Redentore, li accolgono e li circondano di cure affettuose, li aiutano anche a scoprire la preziosità della loro missione di offerta e di preghiera per l'apostolato comune. Agli anziani, poi, si offre la riconoscenza per il loro lavoro, si richiede la collaborazione secondo le loro possibilità, oltre che il dono del consiglio e dell'esperienza. La comprensione, il conforto, la preghiera e la delicatezza della comunità rinfrancano ed illuminano gli incerti nella fede e nella vocazione.

Gli ospiti saranno onorati come coloro che vengono a noi in nome di Cristo.⁷⁷

Il nuovo testo costituzionale, col titolo *La prova della malattia e della anzianità*, considerava per primo il salesiano sotto la condizione

⁷⁵ *Ibid.*, 97 (9C, n. 76).

⁷⁶ «Radiografia» (Roma 1969), *Problemi e prospettive* (Roma 1969), Schema 9. *Comunità fraterna apostolica* (Roma 1971).

⁷⁷ CAPITOLO GENERALE SPECIALE XX, [Documenti]. Roma [1972] 320 (n. 500). Sottolineato nel testo. Vedere in proposito l'articolo 52 delle Costituzioni: «La comunità accoglie il confratello (...) e lo sostiene nei momenti di difficoltà, di fatica, di malattia».

di ammalato e anziano e gli parlava in chiave di *fedeltà vocazionale*: soltanto in un secondo momento, lo guardava in connessione con la vita comune. Si ispirava, quindi, da vicino, al *Progetto* che abbiamo chiamato «di San Tarcisio». Da questo punto, con la redazione corretta e assicurata in due votazioni capitolari previe (dicembre 1971), l'articolo 121 rimase strutturato così:

La malattia e l'infermità della vecchiaia, accettate con fede, sono per il salesiano tempi speciali di fedeltà. La sua vita rimane ancora pienamente apostolica pur in uno stile di attività ridotta. Nella preghiera di intercessione per i suoi fratelli e per i giovani egli si unisce alla passione redentrice di Cristo.

Gli ammalati e gli anziani, con la loro discrezione amabile e con la prestazione dei servizi di cui sono capaci, diventano centro di unità e di benedizione per la comunità, la quale li circonda di cure e di affetto.⁷⁸

Pertanto, se nei *Documenti* del CGS, questo tema aveva il suo posto all'interno del capitolo primo — *Comunità fraterna* — del documento ottavo intitolato *La comunità fraterna ed apostolica salesiana*, ora invece, nelle Costituzioni, prendeva il suo posto dove era già menzionato dal *Progetto*, cioè, nel capitolo *La nostra fedeltà*, della parte quarta intitolata *Formazione e fedeltà*. Per questo, l'articolo 121 incomincia affermando che il periodo della malattia e della vecchiaia — se vengono accettate in spirito di fede — costituiscono per il salesiano «tempi speciali di fedeltà». Si tratta dunque di superare una «prova», con tutte le sue difficoltà.

Quando il CGS optò per questo modo di presentare l'argomento della vecchiaia e della malattia aveva dei motivi sufficienti. Infatti era logico che, dopo avere trattato la formazione iniziale (cap. XIII) e le sue tappe fino alla professione perpetua (cap. XIV), si facesse riferimento alla formazione permanente del salesiano e alla sua perseveranza nella vocazione (cap. XV). Perché l'intero processo formativo punta sempre sulla realizzazione del piano di Dio lungo tutta la vita, con il superamento dei momenti oscuri e fragili che presenta. La malattia, la vecchiaia, l'*handicap*, l'agonia, la morte... costituiscono, per ogni uomo, una crisi che lo colpisce nelle sue radici più profonde.

Come abbiamo già indicato, questo articolo era stato concepito, anzitutto, nella linea che potrebbe essere chiamata *personalistica* — se-

⁷⁸ *Costituzioni e Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales* [Roma 1972].

condo lo stile tipico del CG 19 (1965) — e risultava completamente nuovo nella storia secolare delle Costituzioni della Società di San Francesco di Sales. Don Aubry ne fece un commento altamente positivo.⁷⁹

Insieme alle Costituzioni, il CGS approvò un nuovo testo dei Regolamenti Generali, «che ne contengono le applicazioni concrete e pratiche di interesse universale». ⁸⁰ L'articolo 158, nel descrivere le funzioni del direttore e raccogliendo quanto costava nei Regolamenti del 1924 ⁸¹ affermava testualmente: il Direttore «sempre ma soprattutto negli incontri personali, dimostri la sua premura per la salute dei confratelli e le loro necessità. La sua speciale attenzione sia per i confratelli in formazione, gli ammalati e quelli particolarmente provati». ⁸²

In questo modo, il CGS completava il suo pensiero e cercava le sue radici nella più autentica tradizione salesiana.

Capitolo Generale XXI

Il 4 gennaio del 1972, le Costituzioni e i Regolamenti furono approvati dal CGS *ad experimentum*, «fino al prossimo Capitolo Generale». ⁸³

In effetto, il Rettore Maggiore, Don Luigi Ricceri, nell'annunciare la celebrazione del CG21, ricordava a tutti i salesiani che uno degli impegni più importanti sarebbe stato la revisione ⁸⁴ e ne dava le opportune indicazioni. ⁸⁵

Il nuovo Capitolo Generale, però, non apportò alcun cambiamento per quanto si riferisce al nostro argomento. Confermò il testo costituzionale del 1972, «prolungando l'approvazione *ad experimentum* per un altro sessennio». ⁸⁶

D'altra parte, il CG21 (1977-1978) ebbe la soddisfazione di com-

⁷⁹ Cf «Una via che conduce all'amore», 524-543.

⁸⁰ Presentazione del Rettore Maggiore, Don Luigi Ricceri, alle *Costituzioni e Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales* [Roma 1972] 6.

⁸¹ Art. 160 dei *Regolamenti della Società Salesiana*. SEI, Torino 1924. Vedi anche le note 49-52 di questo lavoro.

⁸² *Costituzioni e Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales* [Roma 1972]. Vedi anche l'articolo 54 delle Costituzioni.

⁸³ Dalla *Dichiarazione del Capitolo Generale Speciale XX*, in *Costituzioni e Regolamenti...* [Roma 1972] 12.

⁸⁴ Cf ACS, 283 (luglio-settembre 1976) 3-4.

⁸⁵ Cf *ibid.*, 21-23.

⁸⁶ ACS, 305 (luglio-settembre 1982) 23.

provare che l'articolo 121 delle Costituzioni non restava lettera morta, perché tutti i Capitoli Ispettoriali preparatori (1976-1977) erano stati concordi nel testimoniare il progresso dato nella vita comune dei salesiani: «Lo sviluppo dello spirito di famiglia ha saputo valorizzare momenti e circostanze di gioia e di serenità, e si è espresso con gesti di carità davvero significativi, specialmente quando si è trattato della cura di confratelli ammalati». ⁸⁷

Cinque anni dopo questa revisione, la prossimità della beatificazione di Mons. Luigi Versiglia e di Don Callisto Caravario offrì al nuovo Rettore Maggiore, Don Egidio Viganò, una magnifica occasione per tracciare come una *teologia della croce*, che, a nostro avviso, costituisce — o potrebbe costituire — il migliore commento all'articolo 121 (*La prova della malattia e della anzianità*) e 122 (*La morte del salesiano*). Diciamo *potrebbe* essere stato un commento valido, perché l'autore non fa citazione esplicita a nessuno dei due articoli.

La lettera di Don Viganò porta la data del 24 febbraio del 1983 e il titolo *Martirio e passione nello spirito apostolico di Don Bosco*. ⁸⁸ Dopo aver evocato in essa la figura sofferente di Don Andrea Beltrami († 1897) ⁸⁹ e di avvertire i salesiani sul pericolo di una lamentevole dimenticanza, ⁹⁰ passa ad abbozzare i fondamenti teologici della sofferenza cristiana ⁹¹ e termina dicendo: «La grazia più importante da ottenere non è quella di non soffrire, ma quella di essere pienamente disponibili al Padre». ⁹²

In seguito, fissa lo sguardo allo stretto rapporto teologico che si dà tra missione, azione, contemplazione e passione, sottolinea il «martirio incruento» che caratterizza la scuola di Don Bosco — dove il sacrificio prende un occulto valore salvifico — e termina con parole di incoraggiamento e rafforzamento spirituale:

⁸⁷ CAPITULO GENERALE 21 DELLA SOCIETÀ SALESIANA, *Documenti capitolari*. Roma 1978, 31 (n. 35).

⁸⁸ Cf ACS, n. 308 (aprile-giugno 1983) 3-21.

⁸⁹ «Rimaniamo fortemente colpiti, e quasi sconcertati, dalla presenza, nella "santità salesiana", di una modalità, senz'altro eccezionale ma genuinamente nostra, di un Don Andrea Beltrami»: *Ibid.*, 7.

⁹⁰ «Immersi nel dinamismo apostolico (...), potremmo correre il pericolo di dimenticare i valori della "passione"»: *Ibid.*, 7-8.

⁹¹ Cf *ibid.*, 8-14.

⁹² *Ibid.*, 11.

Carissimi tutti e specialmente voi, diletti confratelli invalidi e sofferenti (...), voi ammalati e tribolati, invalidi e agonizzanti (...), voi ricordate a tutti che nessuno diventa santo senza la sua parte assegnata di croce, e che tra passione e missione c'è un intimo nesso indissolubile (...). La sofferenza fa parte della nostra missione; anzi, n'è elemento prezioso ed efficace (...). La carità che patisce è un tesoro da conservare con cura: non deve venir meno tra di noi.⁹³

Questi pensieri del Rettor Maggiore illuminarono probabilmente la coscienza dei partecipanti al nuovo Capitolo Generale che stava per aprire le sue porte.

Capitolo Generale XXII

Questo Capitolo (1984) ebbe uno scopo unico e preciso: «*lo studio del testo rinnovato delle Costituzioni e dei Regolamenti per la sua approvazione conclusiva da parte della Santa Sede*».⁹⁴ Con questa prospettiva, tutte le Ispettorie organizzarono i loro capitoli locali dall'agosto del 1982 al maggio del 1983. La commissione precapitolare ricevette subito un abbondante materiale. Il CG 22 intraprese i suoi lavori il 14 gennaio del 1984.

Siccome nessuno aveva proposto dei cambiamenti sostanziali in rapporto all'articolo 121 (anche se quattro Capitoli Ispettoriali preferivano una nuova redazione),⁹⁵ si era portati a pensare che la sua revisione da parte del CG22 non avrebbe avuto alcuna novità.

Ma non fu così. La critica puntò sul posto che, nell'insieme degli articoli, occupava il capitolo XV, dove c'era l'articolo 121. Molti capitolari non capivano perché questo capitolo — *La nostra fedeltà* — doveva avere una sua propria entità e trovarsi nella quarta parte delle Costituzioni, dedicata nei suoi due precedenti capitoli (XIII-XIV), al tema della formazione.

Di conseguenza — come accadde nelle ultime giornate del CGS (gennaio del 1972)⁹⁶ —, sopravvenne il dubbio: non era forse meglio distribuire il contenuto del capitolo XV tra gli altri? In definitiva, i cin-

⁹³ *Ibid.*, 19-20.

⁹⁴ ACS, n. 305 (luglio-settembre 1982) 6. Sottolineato del testo.

⁹⁵ Cf [CAPITOLO GENERALE 22], *Schemi precapitolari*. 1, *Proposte dei CI e dei Confratelli*. Roma 1983, 548-549 (numeri 1411-1418). 2, *Rilievi della Commissione precapitolare (CP)*. Roma 1983, 228 n. 470).

⁹⁶ Cf J. AUBRY, «*Una via che conduce all'amore*», 524, nota (1).

que articoli che lo formavano⁹⁷ furono tolti e portati da un'altra parte. Questo capitolo XV restò vuoto e quindi scomparve.

Non fu facile trovare un posto adatto per l'articolo 121. Dove collocarlo? Finalmente, trionfò una idea che, come sappiamo, si era già fatta tradizionale tra i salesiani: l'articolo sugli anziani e ammalati trovò il suo posto nell'ambito della comunità fraterna e apostolica... Così, però, il suo volto non poteva essere lo stesso di prima... Il CG22 gli diede un nuovo numero e una redazione un po' diversa con il titolo *I confratelli anziani e ammalati*:

La comunità circonda di cure e di affetti i confratelli anziani e ammalati [1].

Essi, prestando il servizio di cui sono capaci e accettando la propria condizione, sono fonte di benedizione per la comunità, ne arricchiscono lo spirito di famiglia e rendono più profonda la sua unità [2].

La loro vita assume un nuovo significato apostolico: offrendo con fede le limitazioni e le sofferenze per i fratelli e i giovani, si uniscono alla passione redentrice del Signore e continuano a partecipare alla missione salesiana [3].⁹⁸

L'articolo non parla, come prima, di «prova» e di «fedeltà». Guarda il salesiano nel suo diretto rapporto con la comunità: come fin ora, continua a *dare e ricevere* da essa [1]-[2]. Per quanto riguarda la sua vita personale, non deve dimenticare che continua ad avere un valore nell'insieme dell'apostolato salesiano; anche se non più allo stesso modo di prima, ma con un nuovo stile [3].

Nella redazione dell'articolo hanno giocato, come prima, le due note dimensioni, la *comunitaria* e la *personale*. Nel loro mutuo allacciarsi — con un certo vantaggio della prima sulla seconda — danno senso e vita a questo articolo 53 delle Costituzioni rinnovate.

Tra le fonti salesiane che, coscientemente o meno, ne hanno ispirato l'elaborazione e la redazione si trovano, anzitutto, il pensiero di Don Ricaldone e di Don Viganò, cui abbiamo già fatto riferimento. E, come negarlo? questo articolo è nato dalle inquietudini e aspirazioni che

⁹⁷ Formazione permanente (art. 118), la nostra fedeltà (art. 119), l'uscita dalla Società (art. 120), la prova della malattia e della anzianità (art. 121), la morte del salesiano (art. 122).

⁹⁸ *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales*, Ed. S.D.B., Roma [1984]. Qui si vede meglio il nesso coll'articolo anteriore (52), che parla anche del caso del salesiano ammalato.

tanto la Chiesa come la Società Salesiana hanno vissuto negli anni successivi al Concilio Vaticano II (1962-1965).

Le nuove Costituzioni ricevettero l'approvazione da parte della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari il 25 novembre del 1984, solennità di Cristo Re, e furono promulgate dal Rettore Maggiore, Don Viganò, l'8 dicembre successivo.

Parallelamente, per quanto si riferisce alle funzioni del superiore locale, i Regolamenti Generali del 1984 ribadirono quanto era stato stabilito da molti anni prima,⁹⁹ cioè: Il Direttore «dimostri, soprattutto nei rapporti personali con i fratelli, la sua premura per la loro salute e le loro necessità. Abbia una cura speciale per i confratelli in fase di formazione iniziale, gli anziani, gli ammalati e quanti si trovano in difficoltà».¹⁰⁰

Vediamo che, su questo punto, si è mantenuta una tradizione ininterrotta: il direttore incarna tutto l'insieme assistenziale che la comunità riserva al salesiano anziano e ammalato.

Due anni dopo, nel 1986, apparve un commento alle Costituzioni che, sebbene non ufficiale, è stato qualificato dall'attuale Rettore Maggiore come «autorevole».¹⁰¹

Possono considerarsi anche come commento autorevole — sia delle Costituzioni come dei Regolamenti — il «Manuale del Direttore» e il «Manuale dell'Ispettore»: il primo, quando parla su *Il confratello «verso la terza età», I confratelli anziani e gli ammalati e Il tuo ministero*,¹⁰² il secondo, quando tratta dell'atteggiamento del superiore verso ogni confratello.¹⁰³

⁹⁹ Cf art. 160 dei Regolamenti del 1924, art. 154 dei Regolamenti del 1966, art. 158 dei Regolamenti del 1972. Vedi le note 49-52 di questo studio.

¹⁰⁰ *Regolamenti generali* [Roma 1984], 203-204 (Art. 176).

¹⁰¹ Dalla *Presentazione* che fa Don Viganò al libro *Il progetto di vita dei salesiani di Don Bosco. Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane*, Ed. S.D.B., Roma 1986. Il commento corrispondente all'art. 53 si deve a Don Raimondo Frattallone (pagine 431-435).

¹⁰² Cf *Il Direttore Salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità locale*, Ed. S.D.B., Roma 1986, 236-237 (numeri 219-221).

¹⁰³ Cf *L'Ispettore Salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità ispettoriale*, Ed. S.D.B., Roma 1987, 69-70 (n. 50), 215-217 (numeri 251-252).

4. L'invecchiamento come problema congregazionale

Lungo la documentazione finora studiata, è apparso soltanto l'aspetto della vecchiaia/malattia, che appartiene infatti alla tematica generale del Colloquio di Fatima. Questo Colloquio, però, ne presenta altri. In particolare, l'invecchiamento di membri della Congregazione Salesiana nei paesi dell'Europa Occidentale. Nei documenti salesiani, troviamo qualcosa riferita a questo processo che preoccupa tutti noi? Questo è il punto cui intendiamo rispondere nell'ultima parte della nostra analisi.

Dall'indagine verificata, si conclude che il CG19 scoprì il problema già nel 1965: la crisi vocazionale incominciava a colpire alcune opere giovanili, «una volta assai più feconde».¹⁰⁴

Don Luigi Ricceri (1965-1977) ne fu cosciente dall'inizio del suo rettorato e diede l'allarme: «È un problema vitale» diceva¹⁰⁵ —.

Si trattava infatti di un fatto generalizzato nella Chiesa, in cui la Congregazione Salesiana non era un'isola. Se fino allora si era registrato un aumento costante delle persone, una tale crescita si era fermata: «nell'insieme della Congregazione da qualche anno il bilancio non è attivo come per il passato».¹⁰⁶ Questa era appunto la novità. Nell'Oriente c'era ancora un progresso, ma non più in Europa né nell'America: «In alcune Ispettorie, fortunatamente ancora poche, si costata una età media dei confratelli molto alta» — insisteva Don Ricceri¹⁰⁷ —. Questo fatto, tra l'altro, provocava una *tensione generazionale* tra gli adulti e i giovani, che il Rettore Maggiore voleva ad ogni modo evitare, soprattutto nella prospettiva della celebrazione futura del CGS (1971).¹⁰⁸

Don Ricceri non riuscì a nascondere le sue preoccupazioni quando presentò davanti all'Assemblea capitolare la relazione generale sullo stato della Congregazione. Il numero dei confratelli che abbandonavano la Congregazione continuava ad essere grande, e le entrate non compensavano le uscite. Risultato: l'invecchiamento del personale e la sua inadeguatezza ai compiti precedentemente assunti. «Il problema, anzi la serie dei problemi che impone la crisi delle vocazioni — avvertiva

¹⁰⁴ *Atti del Capitolo Generale XIX*, in *ACS*, n. 244 (gennaio 1966) 48.

¹⁰⁵ *ACS*, n. 260 (marzo 1970) 3.

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ *Ibid.*, 34.

¹⁰⁸ Cf *ACS*, n. 261 (luglio 1970) 6.

Don Ricceri ai membri del Capitolo 20 — non è semplice, né facile, ed è strettamente connesso con molti altri problemi». ¹⁰⁹

Il CGS non poté restare insensibile a queste parole del Rettore Maggiore e chiese ai salesiani una «mistica vocazionale». ¹¹⁰ Ma non andò oltre.

Davanti alla crisi vocazionale che continuava a subire la Congregazione agli inizi degli anni settanta, Don Ricceri visse durante il secondo sessennio del suo rettorato la tensione tra un profondo dolore e una lieve speranza. Da una parte, si sentì perturbato da «una grande pena che mi affligge, e che è motivo di serie preoccupazioni» — come dichiarava nel 1973 ¹¹¹ —. Dall'altra parte, credette presto intravedere alcuni «segni di ripresa», concretamente in Sudamerica. ¹¹² Nei suoi ultimi anni di governo, il Rettore Maggiore optò per stimolare nella Congregazione un clima di moderato ottimismo. ¹¹³ Pensando a quanto aveva visto nella Famiglia Salesiana dell'America Latina, domandava a se stesso e domandava a tutti: «Come non guardare con occhi di speranza al nostro domani?». ¹¹⁴

Nonostante queste piccole luci di speranza, Don Ricceri non riuscì a nascondere che gli anni 1967-1977 sono stati per la Congregazione un decennio «tormentato». Così lo manifestava ai delegati delle Ispettorie, radunati a Roma per l'inizio dei lavori del CG21 (1977-1978), ¹¹⁵ ricordando loro che l'invecchiamento del personale «incide molto sulla programmazione e sul rinnovamento» e che, tante volte, si tenta di pianificare l'azione pastorale senza avere conto di questo fatto, per cui risulta «non realistica». «In questo contesto — aggiungeva — anche il ricorso ai collaboratori laici risulta solamente un ripiego». ¹¹⁶

Il nuovo Rettore Maggiore Don Egidio Viganò in una sua lettera circolare *Dar forza ai fratelli* (1980), ¹¹⁷ rifletteva di nuovo sul calo delle

¹⁰⁹ Dalla *Presentazione della «Relazione Generale sullo stato della Congregazione*, in ACS, n. 264 (giugno 1971) 37.

¹¹⁰ *Capitolo Generale Speciale XX*, Roma 1971-1972, 450 (n. 692).

¹¹¹ ACS, n. 269 (gennaio-marzo 1973) 64.

¹¹² ACS, n. 275 (luglio-settembre 1974) 10-11.

¹¹³ Cf *Guardiamo al futuro con l'ottimismo di Don Bosco*, Roma, aprile 1975, in ACS, n. 278 (aprile-giugno 1975) 3-37.

¹¹⁴ ACS, n. 279 (luglio-settembre 1975) 5.

¹¹⁵ Cf *Relazione generale sullo stato della Congregazione*, Roma 1977, 32-34 (numeri 30-34).

¹¹⁶ *Ibid.*, 137 (n. 191).

¹¹⁷ Roma, 8-XII-1979, in ACS, n. 295 (gennaio-marzo 1980) 3-32.

vocazioni: «Perché tante fughe?» «Perché così poche vocazioni?».¹¹⁸ Con la sua lettera, Don Viganò voleva contribuire al superamento da parte dei salesiani della prova della fedeltà e dell'infedeltà vocazionale.

Tre anni dopo (1983), quando furono raccolte le statistiche necessarie per informare il CG22 (1984) sullo stato generale della Congregazione, il Superiore Maggiore si vide obbligato a constatare il calo persistente delle vocazioni nell'Europa Occidentale.¹¹⁹ Sebbene la *Relazione* non riportava un riassunto chiaro e preciso sulla situazione del personale in questa parte di Europa, offriva però dei dati sufficienti per valutare il suo progressivo invecchiamento. Don Viganò riconosceva che appunto queste regioni che «hanno avuto nel passato una forte incidenza nello sviluppo della Congregazione, nel numero delle vocazioni, nel coraggio e nella genialità delle iniziative, nell'impresa missionaria, nella formazione del personale e nella letteratura salesiana» subivano «una crisi che coinvolge tutti profondamente».¹²⁰

Dopo sei anni, però (1983-1989), come vediamo in questo Colloquio di Fatima, non pare che nell'Europa Occidentale Salesiana abbia cominciato a soffiare una nuova corrente di vita.

5. Breve conclusione

Cercando di non oltrepassare i limiti di una comunicazione, abbiamo tentato di scoprire gli aspetti che, dalla morte del Fondatore (1888), e attorno alla tematica generale del presente Colloquio, sono man mano apparsi nei documenti dei salesiani.

Pensiamo che i più importanti sono stati sufficientemente raccolti e descritti.

Lungo tanti anni, nell'Europa Occidentale, i salesiani hanno formato un collettivo umano pieno di forza vitale, adatto a svolgere la sua missione specifica e teso, infine, verso il futuro.

Tra di loro, gli anziani e ammalati:

1. Sono stati oggetto di una discreta preoccupazione teologica e spirituale, che non si è mai sviluppato largamente. In questa linea, i Ca-

¹¹⁸ *Ibid.*, 4.

¹¹⁹ E. VIGANÒ, *La Società di San Francesco di Sales nel sessennio 1978-1983. Relazione del Rettor Maggiore*, Roma 1983, 57-93 (numeri 57-99).

¹²⁰ *Ibid.*, 59-60 (n. 59).

pitoli Generali 20 (1971-1972) e 22 (1984) hanno significato un passo avanti, per quanto, da una parte, hanno assunto e potenziato dei valori che si trovavano già nella tradizione salesiana, e, dall'altra parte, furono molto sensibili alle aspirazioni che portavano le nuove generazioni.

2. Questi confratelli anziani e ammalati sono stati oggetto di amore fraterno che, nonostante le deficienze umane, sempre illumina e muove il cuore della comunità salesiana. A questo scopo hanno influito lo spirito di famiglia — proprio della Congregazione —, l'esempio di Don Bosco e il ruolo che tradizionalmente è stato assegnato al direttore salesiano, come padre della comunità.

In queste due missioni — riflessione e prassi — la Congregazione ha avuto e continua ad avere dei valori indiscutibili. Pensiamo però che questi dovranno essere ancora arricchiti e diffusi molto di più, a causa della nuova situazione che si avvicina: in tempo relativamente breve, molti salesiani dell'Europa Occidentale entreranno in una età avanzata...

— Esiste una spiritualità salesiana pensata per il salesiano anziano e ammalato, e posta a sua disposizione?

— Chi aiuterà l'anziano a scoprire e vivere il «nuovo significato apostolico» che acquista la sua vita nel dolore e nella solitudine?

— Quando e come incomincia il salesiano a imparare ad agire da vecchio?

— Su quale condizione gli anziani e ammalati sono fonte di *benedizione* per la comunità?

— Le comunità, ormai diminuire nel loro numero e forze, saranno capaci di trovare formule adatte per curare i membri più bisognosi?

La tradizione salesiana, espressa, almeno parzialmente, nei documenti analizzati, può gettare un po' di luce su queste e altre domande simili.